Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 48 (1991)

Heft: 2

Rubrik: Mosaico elvetico

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 31.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Allenatori in convento

di Eveline Nyffenegger

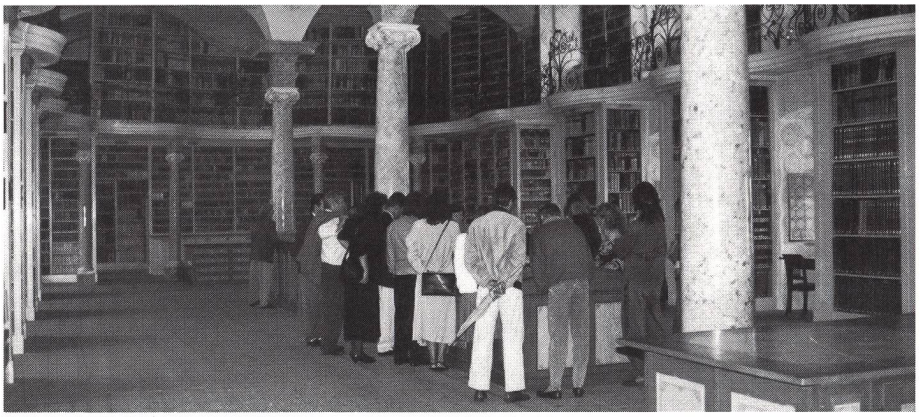
Scena insolita, dignitosa e austera al tempo stesso, dove si è svolta la consegna del diploma di allenatore nazionale CNSE I per 2 donne e 28 uomini. Sono coloro i quali hanno portato a termine con successo di corso di allenatori (CdA) 1989/90 del Comitato nazionale per lo sport d'élite. Lo scenario: l'abbazia di Einsiedeln.
Parole di benvenuto da parte di Karl Teuscher, presidente del comitato degli allenatori del CNSE (in tedesco) e di Charly Oppliger, rappresentante del CdA 89/90 (in francese). Dopo un intermezzo di musica classica, è stata la volta del reverendo padre Kassian d'entusiasmare i presenti con una relazione che pubblichiamo qui appresso in libera traduzione.

I diplomi sono stati consegnati da Heinz Keller, direttore della SFSM, ed Ernst Strähl, direttore del CdA. Hans Möhr, presidente centrale dell'ASS, ha concluso la cerimonia con un discorso incentrato sull'attuale cambiamento del volto politico-sportivo in corso attualmente in Europa. Ha inoltre invitato i neo-diplomati del CNSE a trasmettere, senza restrizioni, le nozioni acquisite alle rispettive federazioni.

La formazione degli allenatori CNSE dura circa 18 mesi, con dodici seminari di ognuno 3 giorni. Le materie impartite vanno dai principi d'allenamento alla biologia, dalla psicologia all'organizzazione, la fisica, la biomeccanica e le lingue. I compiti a casa rappresentano una buona giornata di lavoro alla settimana. La formazione tecnica è diretta da un capodisciplina designato dalla federazione sportiva in causa. È richiesta una tesi di diploma. I corsi sono organizzati dalla Scuola federale dello sport di Macolin (per la parte teorica). Gli esami semestrali devono essere superati con successo per poter accedere al semestre successivo. Il lavoro pratico nella disciplina sportiva comprende:

- attività d'allenatore in centri d'allenamento, riunioni di quadri o campi d'allenamento
- l'inquadramento di atleti dei quadri o squadre nazionali
- l'insegnamento nei corsi superiori delle federazioni, nei corsi speciali riservati alla formazione di insegnanti d'educazione fisica ecc.

Il lavoro teorico proprio alla disciplina sportiva comprende: la lettura imposta (documentazione), la partecipazione a stages o congressi, la valutazione dell'allenamento, l'analisi di una competizione, la preparazione di documenti didattici, la tesi di diploma.
Grazie ai contatti che legano Edgar Furrer (allentore di salto con gli sci) e l'abbazia di Einsieldeln, la cerimonia della consegna dei diplomi si è potuta svolgere in questo quadro. Gli sci-saltatori della squadra nazionale vivono nel convento – alle stesse condizioni degli allievi – e qui vi preparano la stagione.



Lo sport e lo spirito

di padre Kassian,
in occasione della consegna dei diplomi ai nuovi allenatori nazionali CNSE I

A certi potrebbe apparire strano che un monaco parli di sport. Se fosse il caso, lo stupore sarà sicuramente meno grande quando si saprà che il tema che svolgerò non trascura l'aspetto spirituale, e qui vi ricordo il titolo della relazione. Lo «spirito» è generalmente familiare agli allenatori sportivi, ma ciò che molti ignorano, per contro, è che lo «sport» è lungi dall'essere estraneo a ogni ecclesiastico. Per quanto mi concerne, lo sport mi appassiona! Se abbiamo la reputazione di esercitarci, può darsi più di altri, a certe forme di rinuncia, non è perchè disprezziamo la vita, bensì perchè ci sforziamo di ripartire le gioie ch'essa procura in funzione di un ordine di valori. Lo sport è, anche per noi, fonte di gioia: gioia di vivere pienamente, con il corpo e con lo spirito.
Senza dubbio, tramite lo sport, si possono mirare certi obiettivi concreti: la conservazione della salute, per esempio, l'acquisizione della forma fisica, persino la preparazione militare ... Comunque, penso che, come nel gioco, la sua funzione sia diversa, legata non direttamente, ma indirettamente solo al perseguimento di un obiettivo ben preciso.
Ben si conosce, nel mondo animale, il comportamento dei cuccioli felini: con i loro incessanti giochi si preparano, indubbiamente, incoscientemente, a soddisfare il loro futuro ruolo di predatori ma, innanzitutto, vivono l'esperienza di un corpo di cui scoprono progressivamente le facoltà e i limiti. C'è, in una qual sorta, qualcosa che assomiglia alla pratica sportiva: giocano per giocare, senza uno scopo preciso ...

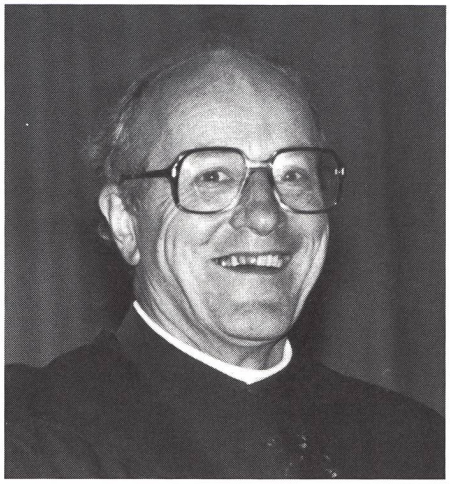
L'esempio dei corvi

Ecco un esempio con il quale cercherò d'illustrare quello che ho appena detto: il volo dei corvi, questi uccelli che fanno corpo con Einsiedeln come l'orso con Berna! San Meinrado che, nel IX secolo, ha vissuto in questa abbazia, aveva per amici due corvi. Parlava loro come a dei fratelli. Ancor oggi ornano il vessillo della località. Anch'io amo questi volatili e, Dio sia lodato, sono sempre numerosi nella regione. All'alba, quando il vento da ovest soffia a ondate sopra i tetti dell'abbazia, ce ne sono cinque, sei, anche di più ad aggrapparsi al doppio braccio della croce che domina la torre nord, che intravvedo dalla mia finestra. Il vento è così forte che quasi li trascina. Ma resistono, bilanciano un po', resistono sempre, fino al momento in cui uno di loro si «tuffa»: si lascia cadere poi, prendendo il vento di fronte, rimane in aria, come immobilizzato. Una raffica lo spazzerà? No! Con un brusco colpo d'ala, segna la sua superiorità sugli elementi e va a riprender posto sulla croce. A sua volta è un altro a lanciarsi, dando l'impressione – almeno questo e ciò che mi sembra – di voler far meglio del predecessore: descrive un cerchio più ampio, resta più a lungo immobile contro il vento... Ce n'è sempre uno solo in azione, gli altri restano appollaiati sulla croce come giudici di ginnastica artistica, dei tuffi o del salto con gli sci. Gli uccelli della torre sono vecchi corvi che non devono più avere gran che da imparare. Oppure mi sbaglio, e ciò che fanno non è niente altro che un perfetto «gioco di corvi», senza un obiettivo utilitario particolare. Un gioco...! Visto sotto l'angolo del dispendio energetico: un assoluto lusso, una gioia di vivere intensa... Li osservo sovente, incessantemente e affascinato.

L'essenza dello sport

Mi si perdonerà d'aver parlato di animali quand'è l'uomo al centro delle nostre preoccupazioni. La gioia di vivere! La gioia di vivere il proprio corpo nella sua totalità: dalla punta delle dita all'estremità dei piedi, la gioia di scoprirne le straordinarie risorse e di sfruttarle fino all'ultima goccia, tutto ciò parte dell'essenza stessa dello sport.

Poco importa le dimensioni ch'esso assume, lo sport non può fare astrazione dalla gioia! Si parla spesso, oggigiorno, delle sofferenze dello sportivo d'alto livello: «colui che vuol vincere deve dapprima imparare a soffrire...» si dice. D'accordo! Ma questa componente – almeno lo spero – non esclude la gioia provata dal campione al termine della sua impresa, sapendo d'aver dato il massimo di sé stesso. Oso credere anche che non ci sia un allenatore che ignori la relazione profonda esistente tra prestazione e gioia, che sia tranquilla o esuberante.



Il circo

Tutto quanto appena detto in merito a sport e sportivi potrebbe concernere, anche, il circo e i suoi artisti. Questi ultimi non esitano ad andare fino ai limiti delle loro possibilità, ma sempre con il sorriso. Con la sua apparente facilità, il circo dà l'impressione di essere una festa senza fine: un lusso totale, paragonato alla rigidità dell'economia, delle scienze, della politica... Seppur della stessa essenza, circo e sport sono comunque molto differenti. Contrariamente al primo, il secondo vive della competizione, del confronto, e ciò nel quadro senza profondo significato, almeno in superficie. Infatti, dal punto di vista economico, scientifico o politico, il fatto di sapere chi corre o nuota la distanza di 100 m più veloce di tutti gli altri è spoglio d'ogni interesse. Ma, è forse proprio questo, giustamente, che dà allo sport il suo carattere unico, insostituibile e l'incredibile necessità d'identificazione che esercita sulla folla. Si è tentati d'assimilare l'attenzione che portano milioni di persone a sapere quale sciatore, per esempio, sarà il più rapido dopo una discesa, a pura stupidità. Ciò che non impedisce che siano milioni ad appassionarsi all'avvenimento. Non è per i più indifferente che sia un austriaco, un italiano o uno svizzero a vincere! Anch'io mi sono emozionato, ho gioito quando, ai recenti campionati europei di atletica a Spalato, dapprima, per le reali possibilità di Anita Protti, poi vederla sul podio. Non la conosco e il suo risultato non ha modificato nulla nella mia vita e nelle mie abitudini. Senza volerlo veramente, m'identificavo con lei.

Penso che questi momenti privilegiati, questo genere di sensazioni provate «per gioco» servano, in fin dei conti, alla salute dello spirito. La forza irresistibile che spinge tutta una nazione a indentificarsi con i suoi «campioni» non sia senza significato. Il campione olimpico di un paese in via di sviluppo, per esempio, può diventare un simbolo di riuscita verso e contro tutto per un popolo alla ricerca di ragioni di sperare.

Conclusione

Ho parlato finora di sport visto con gli occhi dello spettatore. Ma ciò non deve farmi dimenticare lo sportivo, colui senza il quale lo sport non esisterebbe. Che cosa pensa? Quali le sue sensazioni, le sue motivazioni, le sue ambizioni? Che cosa può spingere una ragazza, un giovane, a impegnarsi così pienamente, così totalmente in un'impresa che mobilita tutta la sua energia, un'autentica energia di lusso anche in questo caso...? Queste domande ci portano a un incrocio il cui passaggio richiede molta finezza. Sia detto fra noi: con la loro esperienza, gli allenatori sono indubbiamente meglio piazzati di chiunque altro per farlo. Per concludere: qualche tempo fa, gli sciatori e le sciatrici svizzeri dominavano ai campionati mondiali di Crans-Montana. Vedendo sul piccolo schermo Maria Walliser, uno dei miei allievi esclamò: «Quella lì non mi piace! È troppo ambiziosa». Ho dovuto trattenermi per non scoppiare a ridere. Ho cercato allora di spiegargli che non si poteva diventare campione del mondo senza ambizione, senza un'enorme ambizione!

Nessuno ci prende in braccio per posarci al vertice. A ognuno prendere e seguire la via per raggiungerlo. Sicuro, la parola «ambizione» suona negativa alle nostre orecchie. Ma esiste una «sana» ambizione, un'ambizione «positiva» di fronte alla prestazione. Ogni giovane dovrebbe esserne investito. Purtroppo, non è il parere di tutti i pedagoghi del nostro tempo.

Manteniamo, almeno, le nostre convinzioni: nutrita di una sana ambizione, la gioia di vivere è sicuramente alla base di uno dei più bei lussi che la società d'oggigiorno può ancora offrirsi e lo sport d'alta prestazione contribuisce, in molti, a renderla più totale: praticandolo quando si tratta di campionesse e campioni; gioendone se si tratta di spettatori e di ammiratori. Il mio augurio è che noi tutti si resti sempre sufficientemente puri di corpo, d'anima e di spirito per poterci accordare questo lusso pienamente e senza scopi reconditi. ■